

## *Capitolo primo* Visioni professionali

Ciascun gruppo professionale si serve di particolari pratiche discorsive che consentono di plasmare gli eventi in modo da poterli analizzare. Questo stesso processo di plasmazione degli eventi crea anche degli oggetti di conoscenza che contraddistinguono una data professione: teorie, manufatti, saperi e competenze.

L'analisi dei metodi usati in questo processo ci permette di sviluppare ulteriormente una teoria della conoscenza fondata sulle pratiche sociali<sup>1</sup>. In questa ottica, prenderò qui in esame due contesti di attività professionale: uno scavo archeologico e un dibattito giuridico. In ciascuno di tali contesti, analizzerò tre differenti pratiche: (1) la *codificazione*, che trasforma i fenomeni osservati in una specifica situazione negli oggetti conoscitivi destinati a costituire il discorso di una professione; (2) la *messa in evidenza*, che trasforma particolari fenomeni in un complesso campo percettivo dotato di salienza contrassegnandoli in modi diversi; (3) la *realizzazione* e lo *sviluppo di rappresentazioni materiali*. Applicando ciascuna di queste pratiche ai fenomeni che ricadono nel proprio ambito di indagine i partecipanti costruiscono e fanno valere delle *visioni professionali*, vale a dire modi socialmente organizzati di vedere e comprendere gli eventi che rispondono agli specifici interessi di un particolare gruppo sociale.

Nel caso del processo subito nel 1992 da quattro poliziotti accusati di aver picchiato Rodney King (un automobilista afroamericano fermato per eccesso di velocità), una videocassetta del pestaggio (realizzata senza che i poliziot-

ti lo sapessero da un uomo che si trovava in un appartamento dalla parte opposta della strada) divenne oggetto di una visione contestata, carica di significati politici. Infatti le parti opposte nel processo utilizzarono i singoli, oscuri pixel della stessa immagine televisiva per mostrare alla giuria degli eventi incommensurabili tra loro: da una parte un brutale e selvaggio pestaggio di un uomo che giaceva inerme sul terreno, dall'altra un'efficace reazione della polizia in risposta a un pericoloso "gigante sotto l'effetto della fenciclidina" ritenuto in grado di controllare la situazione. Mettendo in campo un enorme repertorio di pratiche discorsive sistematiche – tra cui il parlato, l'etnografia, sistemi categoriali sviluppati da testimoni esperti e vari modi di mettere in evidenza le immagini offerte dalla videocassetta – i legali delle due parti in causa si mostrarono in grado di strutturare, in modi adeguati alle rispettive strategie processuali, il complesso campo percettivo visibile sullo schermo televisivo.

Il processo relativo alla vicenda di Rodney King rappresenta un efficace esempio di come la capacità di individuare un evento significativo non sia affatto un processo psicologico trasparente ma un'attività socialmente situata, realizzata sviluppando tutta una serie di pratiche discorsive storicamente costituite. Sarebbe un errore tuttavia considerare la visione selettiva, tanto importante nel caso del processo King, come un caso particolare e deviante, quasi si trattasse soltanto di trucchetti usati dagli avvocati per distorcere quella che altrimenti sarebbe stata una visione chiara e neutrale di eventi oggettivi, visibili sul nastro senza alcuna ambiguità. Tutte le visioni infatti adottano una prospettiva, situandosi all'interno di specifiche comunità di pratiche: così un archeologo e un contadino vedranno fenomeni alquanto diversi nella stessa zolla di fango – ad esempio un terreno su cui far crescere un particolare tipo di pianta o all'opposto chiazze, tracce e manufatti che testimoniano di una attività umana passata da quel luogo. Un evento che viene visto – vale a dire un *oggetto di conoscenza* pertinente – viene alla

luce, pertanto, sulla base dell'interazione tra un *ambito di indagine* (una zolla di fango, le immagini offerte dalla videocassetta su Rodney King ecc.) e un insieme di *pratiche discorsive* che suddividono l'ambito d'indagine mettendo in evidenza una figura rispetto a uno sfondo, utilizzando particolari schemi di codifica per costituire e interpretare gli eventi pertinenti ecc. Queste pratiche inoltre verranno sviluppate nell'ambito di un'*attività specifica* – sostenere un dibattito processuale, realizzare la mappa di un sito, piantare del grano ecc. L'oggetto da analizzare è pertanto analogo a ciò che Wittgenstein (1958<sup>2</sup>, § 7; trad. it. 1967, p. 13) chiamava un *gioco linguistico*: “tutto l'insieme costituito dal linguaggio e dalle attività di cui è intessuto”.

### 1. *Le mie personali pratiche per vedere*

Non è possibile agire in un mondo astratto, dove il costituirsi del sapere attraverso una politica della rappresentazione sia stato superato come per magia. L'analisi condotta in questo saggio fa ampio uso delle stesse pratiche che sono oggetto di studio, in altre parole, alcune rappresentazioni grafiche – fra cui trascrizioni di conversazioni, diagrammi e fermi-immagine di scene registrate su videocassetta – sono commentate e messe in evidenza per farne emergere eventi specifici al loro interno. Questa messa in evidenza guida il lettore, inducendolo a scorgere in un campo percettivo complesso solo gli eventi che ho ritenuto pertinenti ai fini del ragionamento condotto. Utilizzare categorie come quelle di *messa in evidenza*, *rappresentazione grafica* o *schema di codifica* per pratiche diverse in ambiti differenti costituisce già un esempio del modo in cui gli schemi di codifica sono utilizzati per organizzare gli eventi più vari all'interno di una cornice d'analisi comune. Per questo, è importante illustrare in breve i motivi che mi hanno spinto ad adottare le scelte rappresentative che ho effettivamente utilizzato.

Per analizzare il modo in cui è organizzata la prassi – intesa come un processo che si svolge nel tempo e comprende sia l'interazione umana sia l'uso situato di strumenti – avevo bisogno di dati che registrassero non solo le sequenze di discorso ma anche i movimenti corporei dei partecipanti e i fenomeni a cui prestavano attenzione, utilizzando le rappresentazioni pertinenti per la mia analisi. Per questo, ho utilizzato le videocassette come fonti primarie di dati, consapevole comunque che ogni posizione assunta dalla videocamera – proprio come per una trascrizione – rappresenta una teoria relativa a ciò che è pertinente all'interno di una scena, e che tale teoria è destinata a esercitare conseguenze enormi su ciò che potrà esser visto in seguito. Inoltre, la posizione della videocamera determina anche le future forme di analisi possibili. Un enorme vantaggio dei dati tratti da videoregistrazioni è che consentono di esaminare più volte, e nei dettagli, sequenze di discorso reali e pratiche di lavoro incorporate, negli ambienti stessi in cui i professionisti sotto esame svolgono tali attività. E non è tutto: la videoregistrazione consente anche ad altri di valutare – ed eventualmente rimettere in discussione – la mia interpretazione degli eventi in esame.

Ho perciò realizzato riprese video delle attività svolte presso una scuola sul campo di archeologia in Argentina e due scuole negli Stati Uniti, come parte di una ricerca sul terreno in corso che analizzi in un'ottica etnografica il modo in cui gli scienziati svolgono effettivamente il loro lavoro. Tutto il materiale preso in esame in questo saggio è tratto da quello registrato presso una delle due scuole sul campo americane. Le registrazioni del primo processo relativo alla vicenda di Rodney King furono realizzate dall'emittente Court TV. Poiché non sono stato in grado di registrare l'intero processo, ho aggiunto alle mie registrazioni un riassunto commentato del processo acquistato dalla Court TV. Quanto al secondo processo, non è stato oggetto di trasmissioni televisive né radiofoniche. Ho potuto esser presente in aula solo per ascoltare l'arringa finale dell'accusa.

Le pratiche di trascrizione rappresentano un aspetto specifico dell'indagine antropologica in cui le politiche della rappresentazione si rivelano come un problema pratico<sup>2</sup>. Per scrivere un articolo su una rivista, infatti, la ricca registrazione, di complessi eventi vocali e visivi che si svolgono nel tempo, offerta da una videocassetta dev'essere trasformata in un silenzioso testo che riempie la pagina a stampa.

Sia gli antropologi del linguaggio sia gli analisti della conversazione hanno prestato molta attenzione – tanto che i rispettivi sforzi a volte hanno in parte coinciso – al problema di come dovrebbe esser trascritto il parlato, di cui fa parte anche il modo in cui gli stessi parlanti analizzano il flusso di discorso in unità pertinenti. Un aspetto che ha assunto grande importanza nell'ambito dell'analisi della conversazione, pertanto, è la descrizione delle procedure usate dagli stessi partecipanti durante il discorso-in-interazione per costruire gli eventi che costituiscono il mondo-della-vita vissuto all'interno dei processi d'azione in corso<sup>3</sup>. Per riuscire in quest'impresa, è stato necessario sviluppare metodi di trascrizione che consentissero un'analisi dettagliata delle trasformazioni negli orientamenti dell'attore via via che gli eventi si sviluppavano nel tempo. Gli antropologi del linguaggio, dal canto loro, preoccupati di riuscire a conservare intatta la complessa struttura della performance orale, hanno sostenuto che la suddivisione del parlato in righe nell'ambito di una trascrizione dovrebbe mostrare al lettore il modo in cui il parlante ha organizzato il proprio discorso in unità pertinenti<sup>4</sup>. È quanto ho cercato di fare in questo saggio, spezzando le righe in corrispondenza delle unità intonazionali e utilizzando la tabulazione nei casi di prosecuzione di unità troppo lunghe per rientrare nei margini della pagina. Poiché nel flusso del discorso si intrecciano diversi generi di unità, le suddivisioni che ho effettuato dovrebbero esser considerate semplici tentativi provvisori di affrontare un problema ben altrimenti complesso. Per tutti gli altri aspetti, la mia trascrizione fa

uso del sistema sviluppato da Gail Jefferson<sup>5</sup> per l'analisi della conversazione. Le convenzioni più importanti ai fini dell'analisi svolta in questo saggio sono l'uso del *corsivo* per indicare un parlato espresso con enfasi particolare, una parentesi quadra sinistra ([) per contrassegnare l'inizio di una sovrapposizione nel parlato e dei numeri in parentesi – ad es. (1.2) – per segnalare la durata dei silenzi in secondi e decimi di secondo. Un trattino indica l'interruzione del suono in corso. Un segno di uguale trascrive invece un “legamento” – vale a dire i casi in cui non c'è alcun intervallo tra la fine di un'unità e l'inizio della successiva. Le annotazioni del trascrittore sono fra parentesi doppie, in corsivo; il brano di parlato racchiuso tra parentesi singole, indica un ascolto problematico. I segni di punteggiatura sono usati per trascrivere cambiamenti di intonazione e non come contrassegni grammaticali: così il punto fermo indica un'intonazione discendente, il punto interrogativo un'intonazione ascendente e la virgola un profilo intonazionale discendente-ascendente come quello in cui è possibile imbattersi nel mezzo di un elenco.

## 2. *Schemi di codifica*

I processi di classificazione rivestono un ruolo essenziale nell'organizzazione della conoscenza, e gli *schemi di codifica* sono una pratica sistematica di cui ciascuno di noi fa uso per trasformare il mondo in categorie ed eventi pertinenti per l'attività della propria professione (Cicourel 1964, 1968): ad esempio i linguisti classificano i suoni sotto forma di distinzioni fonetiche, i sociologi classificano le persone sulla base del sesso e della classe sociale.

Il lavoro scientifico dimostra in modo particolarmente efficace il potere diffuso esercitato dagli schemi di codifica nell'organizzazione della nostra percezione del mondo. L'analisi etnografica di quella che di solito viene considerata sintesi di una conoscenza astratta, oggettiva, universale e

del tutto separata dal corpo – la scienza occidentale – ha messo in luce un guazzabuglio di culture socialmente situate, del tutto diverse tra loro e organizzate su basi locali, culture in cui la conoscenza si costituisce attraverso una miriade di processi sociali e politici<sup>6</sup>. Elementi fondamentali dei processi cognitivi che costituiscono la scienza sono sia gli oggetti materiali (strumenti e macchine di molti tipi differenti) sia pratiche di scrittura alquanto diverse da quelle studiate di solito dagli antropologi che si occupano del processo di alfabetizzazione. Per poter dar vita a un insieme strutturato di dati, a insiemi di osservazioni che possano esser confrontati gli uni con gli altri, gli scienziati utilizzano schemi di codifica in grado di circoscrivere e delineare il mondo che analizzano. Quando eventi diversissimi sono visti attraverso un unico schema di codifica, diventano possibili osservazioni equivalenti.

Cerchiamo di analizzare brevemente questo processo, utilizzando l'esempio di una scuola sul campo per giovani archeologi. Il materiale su cui lavorano gli archeologi è il terriccio [dirt]<sup>7</sup>, e agli studenti viene fornita una scheda contenente un elaborato insieme di categorie per descrivere il colore, la consistenza e la *texture* di qualsiasi tipo di terra si trovino dinanzi. Ci si attende inoltre che sappiano “saggiare” un campione di terriccio per determinarne il livello di sabbiosità, mentre alcune delle categorie pertinenti sono registrate mediante ulteriori strumenti di iscrizione – come la tabella cromatica di Munsell usata dagli archeologi di tutto il mondo come parametro per la descrizione del colore.

Il processo mediante cui la scheda viene riempita necessita di un'attività fisica, cognitiva e percettiva. Pertanto per poter stabilire il colore di un campione di terriccio gli studenti debbono procurarsene un pezzetto con una cazzuola, metterlo in evidenza spruzzandovi sopra dell'acqua e infine disporlo sotto i fori di una tabella cromatica di Munsell (cfr. Figura 1). Il libro di Munsell racchiude in un oggetto materiale la teoria e le soluzioni escogitate da ricercatori del passato che hanno dovuto affrontare questo compito di



Figura 1. Tabella dei colori di Munsell.

classificazione (Hutchins 1993): nelle sue pagine si giustappongono macchie di colore e fori che consentono di vedere il campione di terriccio accanto a quello cromatico, fornendo in tal modo una struttura percettiva storicamente costituita.

Sebbene sia a prima vista distanti dal mondo astratto della teoria archeologica e dai dibattiti attualmente in corso nella disciplina, questo incontro fra uno schema di codifica e il mondo rappresenta un aspetto essenziale della pratica scientifica: è infatti il luogo in cui la multiforme complessità della “natura” viene trasformata nelle categorie fenomeniche che costruiscono l’ambiente di lavoro di una disciplina scientifica. È proprio qui che la natura è trasformata in cultura.

A dispetto della rigidità con cui uno strumento di questo genere struttura la percezione del fango in esame, trovare la categoria giusta non è affatto un compito automatico e tantomeno facile (Goodwin 1993). In effetti, il solo fatto che la tabella di Munsell offra un modello di riferimento privo di contesto crea già dei problemi: le macchie di colore sulla tabella sono lucide mentre il terriccio non lo è mai, dunque il colore della tabella e quello del cam-



pione non sono mai esattamente identici. Inoltre, i colori oggetto di valutazione si situano spesso tra due categorie discrete della tabella di Munsell: di conseguenza due studenti della stessa scuola sul campo, che osservino l'identico terriccio con i medesimi colori di riferimento, possono essere in disaccordo – e di fatto spesso lo sono – circa il modo in cui il terriccio deve esser classificato. Tuttavia il carattere di definitività che caratterizza uno schema di codifica di solito elimina dalla documentazione successiva sia le incertezze di carattere cognitivo e percettivo con cui hanno a che fare questi studenti sia le pratiche lavorative in cui sono inseriti.

L'uso di simili schemi di codifica per organizzare la percezione della natura, degli eventi o delle persone all'interno del discorso di una professione implica la realizzazione di una miriade di operazioni percettive e cognitive il cui effetto è di ampia portata. In primo luogo, utilizzando un sistema di questo tipo un professionista vede il mondo a partire dalla prospettiva che egli stesso ha creato: così tra tutti i possibili modi di osservare la terra, il lavoro percettivo degli studenti che utilizzano questa "forma" si concentra sulla determinazione del colore esatto di un piccolissimo campione di terriccio. I giovani archeologi si impegnano in un lavoro cognitivo attivo, ma i parametri di tale lavoro sono dettati dal sistema che sta organizzando la loro percezione. Nella misura in cui uno schema di codifica crea un orientamento verso il mondo, esso rappresenta una struttura di intenzionalità la cui manifestazione specifica non è una mente cartesiana isolata ma un sistema organizzativo più ampio, di solito espresso mediante comuni documenti burocratici come le schede o le tabelle. Le schede, con i loro schemi di codifica, consentono a un ricercatore esperto di inscrivere le proprie distinzioni percettive nelle pratiche lavorative dei tecnici che codificano i dati. Sistemi come questi sono un esempio di come la cognizione distribuita viene organizzata attraverso le pratiche di scrittura in grado di coordinare l'azione con un'organizzazione Smith (1990, pp. 121-122).

### 3. *Messa in evidenza*

Di solito l'attività cognitiva umana si esplica in ambienti che presentano un complesso campo percettivo. Una classe generale di pratiche cognitive, pertanto, è costituita dai metodi usati per suddividere un ambito di indagine in figura e sfondo: in questo modo è possibile far emergere gli eventi pertinenti relativi all'attività in corso. Le forme e gli altri documenti contenenti tipi diversi di informazione, ad esempio, rappresentano una componente testuale di primo piano di molti ambienti di lavoro: posti dinanzi a un campo percettivo molto denso, i lavoratori in numerose occasioni *mettono in evidenza* i propri documenti ricorrendo a contrassegni cromatici, annotazioni scritte e etichette adesive. Nel far ciò costoro confezionano il documento in modo tale che le parti di esso contenenti informazioni pertinenti per il loro lavoro divengano quelle salienti. Gli psicologi hanno da tempo sottolineato l'importanza dei rapporti figura/sfondo quali elemento essenziale della percezione umana; tuttavia l'individuazione di processi di questo tipo non solo nella mente umana ma anche in operazioni visibili compiute su fenomeni esteriori porta con sé una serie di conseguenze significative. Come vedremo meglio negli esempi seguenti, mediante tali pratiche è possibile portare in primo piano strutture di pertinenza presenti nell'ambiente materiale, trasformandole in modi per dar forma non soltanto alla propria percezione ma anche a quella degli altri.

Prenderò in esame la messa in evidenza in primo luogo nelle pratiche lavorative degli archeologi. Osservando la terra, gli archeologi prestano attenzione a una miriade di distinzioni cromatiche per poter riuscire a discernere le tracce di strutture umane del passato. Ad esempio anche se un palo che sosteneva il tetto di un antico edificio è da tempo andato distrutto, la terra su cui si ergeva presenterà piccole differenze di colore rispetto al terriccio tutto attorno. Gli archeologi allora tentano di individuare *tratti* come queste forme di palo<sup>8</sup>, osservando con attenzione il

terreno mentre scavano. Alcune categorie pertinenti per la professione – come le forme di palo – sono usate pertanto per costruire l'interpretazione del paesaggio: quando viene individuato un probabile tratto, la categoria archeologica e le tracce nel terriccio che forse la manifestano sono utilizzate per elaborare tutte le altre dando luogo a quello che è stato chiamato il metodo *documentario di interpretazione*<sup>9</sup>. Perciò la categoria “forma di palo” fornisce una trama di intelligibilità in grado di unificare le diverse chiazze di colore sino a formare un oggetto coerente. A loro volta queste chiazze di colore sono la prova dell'esistenza, in questa zona terrosa, di un esemplare dell'oggetto proposto dalla categoria.

A volte è difficile individuare i tratti, e per renderli visibili anche agli altri gli archeologi li evidenziano tracciando una linea nel terriccio con una cazzuola (cfr. Figura 2). Nel far ciò gli archeologi creano una figura all'interno di un terreno altrimenti amorfo, e la linea tracciata sulla sabbia ha dunque importantissime conseguenze di tipo persuasivo: come annotazione visibile sul terreno essa diviene un evento pubblico che può guidare la percezione altrui,

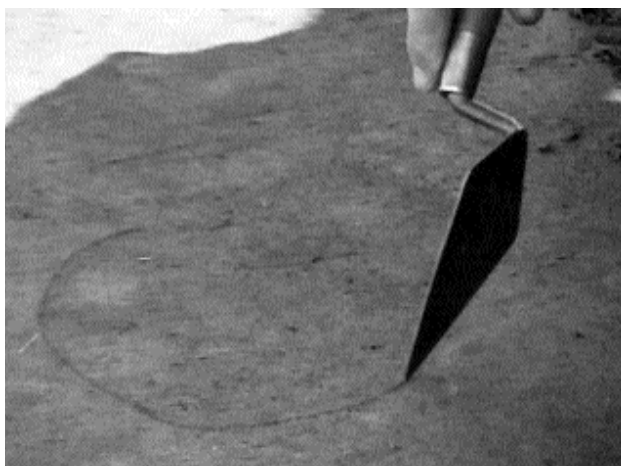


Figura 2. Forma di palo.

dando maggiore consistenza all'oggetto che l'archeologo sostiene di riuscire a vedere nella disposizione cromatica del fango. Il potere del campo percettivo offerto dal fango viene accresciuto dall'azione umana che si esercita su di esso, e lo è in modi giudicati pertinenti per l'attività in corso. Mediante tale messa in evidenza e grazie al successivo scavo che essa contribuirà a organizzare, l'archeologo riesce insomma a plasmare in forma discorsiva gli oggetti fenomenici più interessanti per la sua professione – vale a dire i tratti archeologici –, partendo dai materiali bruti offertigli dalla terra.

#### 4. *Le rappresentazioni grafiche come pratiche incorporate*

La maggior parte dei linguisti che analizzano il processo di apprendimento della scrittura hanno incentrato il loro studio sulla trascrizione di parole, frasi e altre versioni scritte della lingua parlata. Molte rappresentazioni grafiche di tipo differente rappresentano oggetti essenziali nel discorso di varie professioni. Da questo punto di vista, le conversazioni e i saggi scientifici non vanno considerati testi puramente linguistici ma commenti riflessivi ai diagrammi, grafici e fotografie che costituiscono il cuore di una presentazione<sup>10</sup>. Più in generale, a partire dalla ricerca pionieristica di Latour e Woolgar (1979), quello del ruolo essenziale delle *inscrizioni* nell'organizzazione della conoscenza scientifica è divenuto un importante argomento di ricerca. Ogni teoria del discorso che ignori le rappresentazioni grafiche finirebbe con il tralasciare non solo un aspetto fondamentale del discorso in cui è impegnato chi svolge una professione, ma anche un ambito importantissimo per l'analisi della pratica professionale. Infatti queste rappresentazioni esterne non sono un semplice riflesso del parlato ma lo completano, utilizzando specifiche caratteristiche del mondo materiale per organizzare i fenomeni in modi a cui la lingua parlata non può far ricorso – ad esempio riunendo le

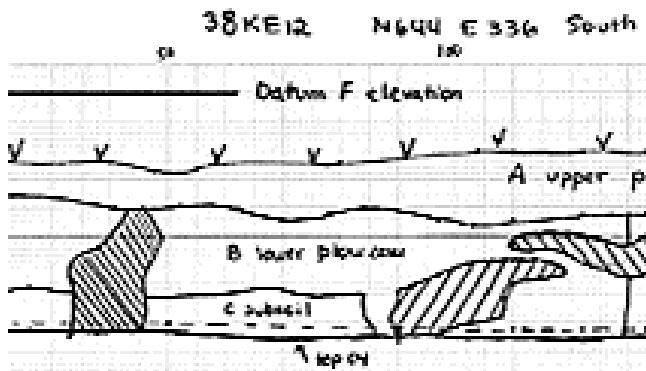


Figura 3. Mappa degli strati di uno scavo.

trascrizioni di un insieme di eventi diversissimi tra loro in un'unica superficie visibile.

Per cercare di capire meglio questi problemi – e preparare il terreno all'analisi dei modi in cui gli avvocati hanno sviluppato rappresentazioni grafiche in occasione del processo sulla vicenda di Rodney King – comincerò col prendere in esame le pratiche in uso presso gli archeologi per realizzare mappe; questo mi consentirà di analizzare in che modo, nella costruzione di rappresentazioni essenziali alle attività che caratterizzano la disciplina, si intreccino continuamente pratiche di scrittura, discorso, interazione tra uomini e uso di strumenti. Un gruppo di archeologi al lavoro, ad esempio, realizza una mappa come quella riprodotta nella Figura 3: si tratta di un *profilo*, che illustra gli strati di fango visibili lungo il lato di uno dei fori quadrati realizzati durante le operazioni di scavo di un sito. Mappe di questo tipo costituiscono una delle specifiche forme di alfabetizzazione professionale atte a definire l'archeologia come professione.

Per distinguere quelli che secondo gli archeologi sono due strati di fango differenti, viene tracciata una riga fra di essi con una cazzuola. La riga e la superficie di ter-



Figura 4. Misurazione e trascrizione per una mappa archeologica.

reno al di sopra di essa sono quindi trasposte su un pezzo di carta millimetrata. Si tratta di un compito che impegna due persone: il primo archeologo misura le coordinate di lunghezza e profondità dei punti che vanno trasposti sulla mappa usando una riga e un metro a nastro, quindi riferisce le misurazioni sotto forma di coppie di numeri, ad esempio come “Quaranta su undici virgola cinque”; l’altro archeologo trasferisce i numeri dettatigli da chi ha eseguito la misura su un pezzetto di carta millimetrata. Dopo aver contrassegnato una serie di punti, traccia la mappa unendoli fra loro con delle linee. Siamo dunque in presenza di un piccolo sistema di attività di cui fanno parte discorso, scrittura, strumenti e una conoscenza distribuita: i due attori infatti collaborano al fine di trascrivere su carta degli eventi che entrambi vedono sul terreno.

L’attività di iscrizione che prenderò in esame inizia con una richiesta da parte di Ann, colei che trascrive i dati, a Sue, incaricata di eseguire le misure (righe 1-2):

- 1 Ann: Give me the ground  
surface over there  
2 to about *ninety*.  
3 (1.7)  
4 Ann: No- No- Not *at ninety*.=  
5 From you to about *ninety*.

- [Dammi la (misura) della  
superficie di terreno là sopra  
a circa *novanta*.  
(1.7)  
No- No- Non *a novanta*.=  
Da te *sino a* circa *novanta*.]

Tuttavia prima che Sue abbia preso delle misure – anzi prima ancora che apra bocca – Ann, la sua professoressa, le impone di fermarsi dicendole che quel che sta facendo è sbagliato (righe 4-5). Come fa Ann a vedere che c'è qualcosa di sbagliato senza avere ancora ricevuto una risposta? Essenziale in tale processo è il fenomeno della *pertinenza condizionata* (Schegloff 1968): un primo enunciato crea un intorno interpretativo che sarà in seguito usato dai partecipanti per analizzare qualunque evento intercorso dopo di esso. In questo caso, a dire il vero, non esiste ancora alcun discorso successivo; tuttavia in questo sistema di attività fornire una risposta implica qualcosa di più del solo discorso. In effetti prima di pronunciare l'insieme di numeri Sue deve individuare un punto pertinente nel fango e misurarne le coordinate; sia i suoi movimenti nello spazio che l'uso di strumenti come il metro a nastro sono pertanto eventi visibili<sup>11</sup>.

Non appena Ann conclude il suo ordine, Sue sta già appoggiando il metro a nastro contro il fango dal lato sinistro o zero della sagoma. Tuttavia subito dopo aver udito “novanta”, Sue sposta il proprio corpo e il metro a nastro verso destra fermandosi circa al contrassegno 90 sulla riga orizzontale posta più in alto. Grazie al campo interpretativo apertosi mediante la *pertinenza condizionata*, il movimento di Sue e l'uso dello strumento quali elementi dell'attività che le è stato chiesto di compiere possono ora essere analizzati da Ann e giudicati carenti. Immediatamente dopo questa valutazione, Ann realizza la sua correzione (righe 4-5).

Ma vi sono ulteriori elementi, altre operazioni cognitive che Ann ritiene Sue debba realizzare per poter eseguire le sue misurazioni, e vengono alla luce non appena la sequenza discorsiva continua a svilupparsi. Per realizzare misure adeguate infatti è necessario saper situare in che punto

debbono essere realizzate le misurazioni del fango. La reazione di Sue alla correzione mette in discussione proprio questa presupposizione e induce Ann a dirle esplicitamente, in molti modi diversi, cosa dovrebbe cercare per stabilire dove effettuare la misura. Il processo inizia subito dopo che Ann dice a Sue di misurare i punti tra 0 e 90 (rigo 5): Sue non si sposta immediatamente in direzione di questa zona, ma al contrario esita per un intero secondo (rigo 6) prima di rispondere con un debole “Oh”.

- |   |  |
|---|--|
| 1 Ann: Give me the ground<br>surface over there | [Dammi la (misura) della<br>superficie di terreno là sopra |
| 2 to about <i>ninety</i> .                      | a circa <i>novanta</i> .                                   |
| 3 (1.7)   |  |
| 4 Ann: No-No-Not <i>at ninety</i> .=            | No-No-Non <i>a novanta</i> .=                              |
| 5 From you to about <i>ninety</i> .             | Da te <i>sino a</i> circa <i>novanta</i> .                 |
| 6 Sue: (1.0) Oh.                                | Oh.  |
| 7 Ann: → Wherever there's a<br>change in slope. | Dovunque trovi un<br>cambiamento di pendenza.              |
| 8 Sue: (0.6) Mm kay                             | Mm, va bene]   |

Al rigo 7 Ann passa dalla richiesta all'istruzione, dicendo a Sue di cosa dovrebbe andare in cerca fra le cose attorno a sé: “Dovunque trovi un cambiamento di pendenza”. Sebbene quasi tutti gli approcci allo studio del significato nella lingua s'incentrano sul problema del modo migliore per definire i concetti (cfr. ad esempio l'analisi componenziale e gli altri approcci alla semantica), Wittgenstein (1958<sup>2</sup>, p. 118) nota che “della comprensione che si raggiunge tramite il linguaggio non fa parte soltanto una concordanza nelle definizioni, ma anche (per quanto strano ciò possa sembrare) una concordanza nei giudizi”. Nel caso in questione, per riuscire a servirsi di ciò che Ann ha appena detto e portare a compimento l'attività in cui sono entrambe coinvolte e alla quale collaborano, Sue dev'essere in grado di trovare nel fango quello che dovrà esser considerato come un “cambiamento di pendenza”. Poiché ha affidato a Sue questo compito, Ann sarà invece legittimata a valutarne l'effettiva riuscita. Di conseguenza Sue sposta di nuovo il



suo metro a nastro allontanandolo verso destra (cfr. Figura 5, fotogramma A). A questo punto Ann non si limita a fare affidamento sul parlato per chiarire quali tipi di fenomeno Sue dovrebbe localizzare, ma fa direttamente il suo ingresso nello spazio di cui Sue si sta occupando (fotogramma B) e indica un punto da misurare descrivendo con espressioni più colloquiali cosa sia “un cambiamento di pendenza”: “là, dove *smette* di esser piatto” (rigo 11). Quindi indica altri punti in cui effettuare misurazioni (righe 13-17).



| A  |   | B  |   |
|----|---|----|---|
| 9  | (2.0)   | 9  | (2.0)   |
| 10 | <i>Ann:</i> See so if it's <i>fairly</i><br><i>flat</i>                             | 10 | <i>Ann:</i> Guarda se è<br>abbastanza <i>piatto</i>                                   |
| 11 | I'll need one<br>where it <i>stops</i><br>being <i>fairly</i><br>[ flat. =<br>Okay. | 11 | Mi serve quel<br>punto là, dove<br>smette di essere<br>[ <i>piatto</i> .=<br>va bene. |
| 12 | <i>Sue:</i>   | 12 | <i>Sue:</i>   |
| 13 | <i>Ann:</i> =Like right there.  | 13 | <i>Ann:</i> Come quello là.   |
| 14 | Then I'll need one there.   | 14 | E poi uno là.   |
| 15 | Then I'll need one there.   | 15 | E poi uno là.   |
| 16 | <i>Sue:</i> (0.3) [ °All right.   | 16 | <i>Sue:</i> (0.3) [ °D'accordo.   |
| 17 | <i>Ann:</i> [ And then one at the-  | 17 | <i>Ann:</i> [ E poi uno al-   |

Figura 5. Parlato e gesti si sviluppano in interazione reciproca.

Dire che Ann si limita a compiere un gesto deittico o formula una definizione ostensiva non è sufficiente a esaurire la complessità del suo agire. L'analisi del gesto in effetti non può essere incentrata soltanto sul gesto in se stesso, né può vertere su qualche ipotetico stato mentale del parlante che costui sta esteriorizzando (come se dovessimo davvero isolare l'attore, rinchiudendolo in una capsula analitica che aderisce alla sua stessa pelle): in effetti è necessario che teniamo conto al tempo stesso dell'ambiente circostante indicato e circoscritto dal gesto della mano, del parlato con cui il problema di codificazione viene posto al destinatario e dell'attività che i due partecipanti si sforzano di portare a compimento. Parlato e gesti, insomma, si sviluppano l'uno in rapporto all'altro all'interno di una cornice d'azione che comprende almeno tre componenti: (1) una descrizione semantica, come "un cambiamento di pendenza"; (2) un campo percettivo entro il quale è necessario individuare un'occorrenza di questa categoria; e (3) la mano di un attore che si muove all'interno di questo campo percettivo. L'intero svolgimento dell'attività – compresa la sequenza di parlato in cui fanno la loro comparsa le manifestazioni ostensive –, costituisce un gioco linguistico pertinente che può essere utilizzato per compiere inferenze su quali siano i tratti specifici del complesso campo percettivo indicato dei quali ci si deve occupare. Sue insomma non apprende qualcosa di limitato alla lingua come sistema isolato – non le viene insegnata una definizione, perché lei sa già cosa sia in astratto un "cambiamento di pendenza" – ma un compito pratico: come codificare un campo percettivo pertinente utilizzando categorie coerenti con l'attività che sta svolgendo. Questo processo, a sua volta, è parte dell'attività più ampia consistente nel compiere ricerche archeologiche sul terreno, ma anche di un campo interattivo locale che consente ai partecipanti di entrare reciprocamente in contatto e accedere all'ambito d'osservazione nel quale si sta svolgendo il lavoro. All'interno di tale campo interattivo, le azioni che

Sue dovrebbe portare a termine consentono ad Ann di valutare il suo livello di comprensione e intervenire per correggerne le mosse successive ogni volta che sia necessario. Le attività cognitive che si manifestano in tale processo sono perciò situate, distribuite e organizzate interattivamente: la codificazione (a Sue viene posto il problema di trovare l'occorrenza di una particolare categoria fra i materiali di cui sta prendendo visione) e la messa in evidenza (il movimento della mano di Ann che mostra dove trovare una soluzione al problema di Sue) agiscono assieme nella realizzazione di una rappresentazione grafica pertinente (la mappa).

In questa sequenza si verifica tra l'altro una progressiva espansione della comprensione di Sue, non appena le caratteristiche che deve portare alla luce per realizzare il compito assegnatole le vengono spiegate con maggiori dettagli. Durante questo processo di socializzazione che si realizza attraverso la lingua<sup>12</sup> assistiamo anche alla crescita del livello di intersoggettività: man mano che vengono alla luce gli aspetti non condivisi cui si doveva l'impossibilità di portare a compimento con successo l'azione collaborativa, questi ultimi si trasformano in conoscenza pratica – nel caso specifico, in un modo di osservare sufficiente a portare a compimento l'attività in corso. Sue pertanto è in grado di capire che cosa Ann le sta chiedendo di fare, fornendo una risposta appropriata e competente alla sua richiesta.

Tuttavia sbagliaremmo se considerassimo l'unità entro cui si situa questa intersoggettività soltanto come quella creata da due menti che si accordano per portare a compimento l'attività in corso. Al contrario sono proprio le caratteristiche che vengono spiegate, nonché la capacità di scorgere – nel campo percettivo estremamente complesso offerto dal paesaggio cui gli attori prestano attenzione – quei pochi eventi che debbono esser considerati punti da trasferire sulla mappa a svolgere un ruolo essenziale: definiscono ciò che significa “vedere il mondo come un archeologo” e fanno uso di tale visione per costruire i manufatti (come la mappa in questione) che sono parte integran-

te dell'archeologia come professione. Ci si attende che tutti i bravi archeologi siano capaci di farlo, perché si tratta di una parte essenziale di ciò che significa *essere* un archeologo<sup>13</sup>; ed è proprio sulla base di questi standard percettivi professionali che Sue verrà giudicata. L'unità pertinente per l'analisi dell'intersoggettività, in questo caso, non sono gli individui intesi come entità isolate ma l'archeologia come professione: una comunità di professionisti competenti, la maggior parte dei quali non si sono mai incontrati, anche se ognuno di loro si aspetta che tutti gli altri membri siano capaci di vedere e categorizzare il mondo in modi adeguati all'attività, agli strumenti e ai manufatti che costituiscono la loro professione.

All'interno della sequenza analizzata ritroviamo un'importante serie di fenomeni cognitivi necessari all'organizzazione dell'azione umana: l'interazione con altri esseri umani e con il mondo, il parlare come forma di azione sociale, le pratiche di scrittura e la costruzione di manufatti cognitivi in grado di fornire adeguate rappresentazioni del mondo. Queste pratiche di iscrizione sono realizzate mediante l'uso appropriato di strumenti quali carta millimetrata, righe e metri a nastro. L'uso di questi strumenti è garantito da insiemi di strutture percettive, nonché dalla capacità di vedere cosa e dove misurare. Siamo inoltre in grado di intuire i modi in cui tali strutture sono trasmesse da una generazione all'altra attraverso pratiche di apprendistato.

### 5. *Visione contestata*

Prenderò ora in esame l'uso di schemi di codifica, le pratiche di messa in evidenza e lo sviluppo di rappresentazioni grafiche per organizzare la percezione in un altro ambito professionale: quello del tribunale. Il 3 marzo 1991 un operatore video dilettante riprese con la sua telecamera un gruppo di poliziotti di Los Angeles mentre infliggevano un violentissimo pestaggio con mazze metalliche a un automobilista afroamericano, Rodney King, che

era stato fermato per una infrazione al codice della strada. Quando il filmato venne trasmesso in televisione l'opinione pubblica ne fu molto colpita, e i quattro poliziotti coinvolti nel pestaggio furono chiamati in giudizio per rispondere dell'accusa di abuso di potere. La prova principale contro gli accusati era proprio il nastro del pestaggio: la violenza mostrata dal filmato vi appariva in forma così chiara da indurre molte persone a dar per scontata la conclusione del processo. Tuttavia la giuria finì coll'emettere un verdetto di innocenza nei confronti dei quattro poliziotti, scatenando una vera e propria sollevazione della città di Los Angeles. Un anno dopo, dinanzi a un secondo tribunale federale, due dei quattro poliziotti vennero ritenuti colpevoli di aver violato i diritti civili di Rodney King mentre gli altri due furono assolti.

Può forse sorprendere che la prova principale usata dalla difesa dei quattro poliziotti fosse proprio il video del pestaggio di Rodney King. In effetti uno dei poliziotti condannati nel secondo processo, il sergente Stacy Koon, trascorse quasi tutto il lasso di tempo fra i due processi a osservare e riosservare il nastro: cercava di vedere come appariva la scena quando veniva proiettata su differenti pareti della sua abitazione.

Koon non cercò affatto di ridimensionare la gravità degli eventi presenti nel nastro, e anzi dichiarò a un giornalista che

se avessimo potuto fare a modo nostro, saremmo andati al Dodger Stadium e avremmo rubato quel maxischermo Mitsubishi; poi l'avremmo portato in aula dicendo: "Ehi gente, siete qui per gustarvi lo spettacolo della vostra vita? Perché quando questo nastro viene proiettato è davvero terribile!" (Myrdans 1993a, p. A10).

Per Rodney King invece la visione del nastro fu un'esperienza molto diversa: "Vederlo fa veramente venire la nausea. Ogni volta che lo guardo mi viene da dare di stomaco" (Newton 1993a, p. A16).

Durante il primo processo, l'accusa presentò il nastro del pestaggio come un resoconto obiettivo, che si spiegava da sé. Così disse il pubblico ministero:

Cos'altro potreste volere? Avete il video che mostra obiettivamente, senza errori, in forma imparziale cosa avvenne quella notte. Il video mostra una volta per tutte cosa avvenne quella notte, e non lo si può confutare (Myrdans 1993d, p. A7).

Ma gli avvocati che difendevano i poliziotti non considerarono il nastro come un resoconto che parlava da sé. Essi al contrario sostennero che per capirlo davvero era necessario ricondurre gli eventi mostrati alla vita lavorativa di una professione. La difesa perciò avanzò l'ipotesi che il pestaggio costituisse in realtà un esempio di accurato lavoro di polizia, una forma di discorso professionale con la vittima di cui quest'ultima era copartecipante attivo – se non addirittura l'attore che controllava l'interazione.

Per poter sostenere questa tesi, la difesa fornì alla corte un'indagine etnografica relativa alle pratiche di polizia e uno schema di codifica che doveva essere utilizzato per analizzare gli eventi presenti sul nastro. Nella strategia della difesa gli schemi di codifica, con il loro potere di controllo sulla percezione, costituivano un aspetto essenziale. Gli avvocati sostenevano che se i poliziotti potevano legittimamente considerare aggressive le azioni di King e ritenerle una minaccia nei loro confronti, allora avevano anche il diritto di far uso della forza per proteggersi e imprigionarlo. Il punto essenziale del dibattito processuale consisteva nel capire quale fosse la percezione di ciò che King avrebbe fatto da parte dei poliziotti che lo pestarono: le percezioni insomma non erano considerate fenomeni individuali situati nelle menti dei singoli poliziotti, ma cornici percettive socialmente organizzate e condivise nell'ambito della professione.

Sostenere che la polizia avesse fatto valere tali convenzioni aveva due conseguenze per l'organizzazione del discorso

in tribunale: (1) le percezioni dei poliziotti, come ambito di competenza professionale, potevano esser descritte e analizzate mediante l'uso di pratiche di messa in evidenza, di schemi di codifica e di rappresentazioni grafiche; (2) proprio perché queste percezioni non erano fenomeni singoli, limitati agli individui ma cornici condivise nell'ambito di una professione, era possibile ricorrere alla *testimonianza di un esperto*. In altre parole un esperto, sia pure non presente sulla scena dell'evento, aveva comunque l'autorità per descrivere cosa i poliziotti potevano legittimamente vedere osservando l'uomo che stavano pestando.

Il sistema processuale americano attribuisce alla testimonianza resa da esperti caratteristiche specifiche nell'ambito del contraddittorio<sup>14</sup>. Ciascuna delle parti assume i propri esperti e cerca di screditare la credibilità di quelli dell'avversario; inoltre, l'uso delle testimonianze di esperti si intreccia con le regole che stabiliscono cosa costituisca una prova adeguata: confondere le acque con un'alternativa plausibile può infatti bastare a sollevare un ragionevole dubbio. Per usare le parole rivolte dall'avvocato all'agente Theodore Briseno, uno degli imputati:

A dire il vero i vostri esperti non debbono esser migliori dei loro [di quelli della pubblica accusa]: tutto ciò che abbiamo sono esperti, da una parte e dall'altra. Credo che [i giurati] si chiedano: "Come potremo, da persone non esperte, conoscere la verità al di là di ogni ragionevole dubbio quando neppure gli esperti sono in grado di decidere?" (Lieberman 1993b, A32).

Una strategia simile può senza dubbio avere successo. Uno dei giurati che assolse l'agente di polizia nel primo processo King disse:

le istruzioni ricevute riguardo a ciò che dovevamo considerare come una prova stabilivano [...] che se vi erano due spiegazioni ragionevoli di un evento dovevamo scegliere quella che conduce all'innocenza, non quella che sancisce la colpevolezza (Lieberman 1993b, p. A32).

### 6. *L'aggressione codificata come pratica professionale*

Accogliendo la testimonianza resa da un esperto circa l'uso della forza da parte della polizia si finiva col filtrare gli eventi visibili sul nastro attraverso uno schema di codifica: quello della polizia, appunto, sviluppato da un esperto che ha insegnato alla giuria come osservare i movimenti del corpo della vittima sulla base di tale sistema. Nel processo troviamo così una cornice dialogica che assomma in sé il lavoro di due professioni differenti: il discorso sviluppatosi tra la polizia e uno dei suoi sospetti, infatti, viene inserito in quello dell'aula di tribunale e ne diviene parte integrante.

Per poter misurare la percezione della polizia, al nastro è stato applicato uno schema di codifica in grado di giustificare l'intensità crescente della forza: (1) se un sospetto è aggressivo, la corretta risposta della polizia è l'intensità crescente della forza necessaria a sottometterlo; (2) quando invece il sospetto coopera, allora la forza decresce. Non appena un esperto applica questo schema di codifica al nastro, ne risulta un nuovo insieme di eventi perfettamente differenziati e descritti mediante una terminologia apposita tratta dalle scienze sociali. Per citare le parole di un esperto:

*Esperto:*

There were,  
ten distinct (1.0) uses of force.  
rather than one single use of force.  
In each of those, uses of force  
there was an escalation (0.8)  
and a de-escalation,  
an assesment period, (1.5)  
and then an escalation  
and a de-escalation again. (0.7)  
And another assessment period

[C'erano  
dieci distinti usi della forza.  
piuttosto che un singolo uso della forza.  
In ciascuno di questi, usi della forza  
c'era un aumento d'intensità e una  
diminuzione di quest'ultima,  
un periodo di valutazione,  
poi di nuovo un aumento d'intensità  
e una diminuzione di quest'ultima.  
E un altro periodo di valutazione]

Il pesante pestaggio è in tal modo trasformato in dieci eventi separati, ciascuno con la propria sequenza di stadi.

L'uso di questo sistema di categorie trasforma radicalmente le immagini visibili sul nastro, collocandole entro una cornice di riferimento delineata dall'esperto. Perciò



quando King viene percosso di nuovo, questo fatto è trasformato da momento di violenza visibile – che la pubblica accusa, nel secondo processo, avrebbe invitato la giuria a vedere come “pestare un sospetto per indurlo alla resa” – in una dimostrazione che il “periodo di diminuzione [della violenza] si è concluso”:

*Difesa:* Four oh five, oh one.

We see a blow being delivered. =

= Is that correct.

*Esperto:* That's correct

The force has been again escalated (0.3)  
to the level it had previously, (0.4)  
and the de-escalation has ceased.

*Difesa:* And at-

At this point which is,  
for the record four thirteen  
twenty nine, (0.4)

We see a blow being struck  
and thus the end of the period of, de-escalation?

Is that correct Captain.

*Esperto:* That's correct

Force has now been elevated  
to the previous level, (0.6)  
after this period of de-escalation.

*Difesa:* [Quattro ah cinque, ah uno.

Ecco che vediamo assestare un colpo. =

= Giusto?

*Esperto:* Giusto.

La forza si è di nuovo intensificata  
sino a raggiungere il livello che aveva in precedenza,  
e il periodo di diminuzione si è concluso.

*Difesa:* E a-

A questo punto che è  
a quattro [minuti] tredici [secondi]  
ventinove [centesimi] della registrazione,

Vediamo che viene assestato un colpo  
e così, è la fine del periodo di diminuzione?

Giusto, Capitano?

*Esperto:* Giusto.

Ora la forza è di nuovo cresciuta  
sino a raggiungere il livello precedente,  
dopo questo periodo di diminuzione.

Un lettore che desse un'occhiata alla sequenza appena citata potrebbe sostenere che quanto l'esperto va dicendo non è che una semplice tautologia: se qualcuno viene colpito di nuovo allora – quasi per definizione – ogni periodo di diminuzione della forza (i momenti in cui il sospetto non viene percosso) si è concluso. Tuttavia nel brano è in gioco molto di più di una semplice tautologia. Sviluppando la cornice intensificazione/diminuzione, l'esperto ha offerto uno schema di codifica che trasforma le azioni codificate in altrettante manifestazioni di un accurato, sistematico lavoro di polizia. Uno degli avvocati della difesa disse che desiderava mostrare alla giuria che “quella che sembra incontrollata brutalità e cieca violenza è in realtà uno sforzo del tutto ordinato e sotto controllo per porre King in stato di arresto” (intervista con Court TV, CRT 018:03:30). Una delle principali risorse per riuscire a ottenere tale trasformazione percettiva è proprio l'uso di schemi di codifica come quello sviluppato più in alto dal testimone esperto della difesa. Simili schemi offrono alla giuria dei modelli niente affatto neutrali per vedere e comprendere in un modo particolare gli eventi visibili sul nastro.

Ma non è tutto: tali strutture definiscono anche gli strumenti della violenza visibili nella registrazione. Ho notato in precedenza che la pertinenza condizionale di un enunciato crea un contesto che dà forma all'interpretazione degli eventi cui fa riferimento; ora, quando venne introdotta per la prima volta la cornice dell'intensificazione l'avvocato della difesa mostrò al giudice una tabella di *strumenti* usati dalla polizia, nel quale erano inclusi non solo i manganelli con cui avevano pestato l'uomo ma anche i calci che gli avevano assestato:

*Difesa:* And this chart will  
 show you the *tools*  
 That Seargent Koon had  
 available to hin on March third.  
 The next tool up, (1.9)  
 Is: (0.3) a side handle baton. (0.8)  
 a metal (0.3) baton. (1.0)  
 is: a tool (0.8)  
 to protect yourself (0.9)

and to take people  
 into custody. (1.0)  
 And in addition to that (0.3)  
 on the same level with this (0.5)  
 the experts will tell you  
 as well as Sergeant Koon, (0.4)  
 that there are *kicks*.

*Difesa:* [E questa tabella  
 vi mostrerà gli *strumenti*  
 A disposizione del Sergente Koon  
 quel tre di marzo.  
 Lo strumento successivo più in alto,  
 È: (0.3) è un manganello con impugnatura laterale.  
 un manganello di metallo.  
 è uno strumento  
 che serve a proteggervi  
 e ad arrestare  
 le persone.  
 Oltre a questo  
 a un livello pari a questo  
 tanto gli esperti  
 quanto il Sergente Koon vi diranno,  
 che ci sono *i calci*.]

Viene pertanto sviluppato uno schema di codifica, che classifica i fenomeni visibili sul nastro come strumenti necessari a svolgere una particolare occupazione: in tal modo quella che l'accusa aveva descritto come una brutale, vile serie di calci inflitta a un uomo pestato e stesso in terra veniva ricondotta nell'ambito di una normale operazione di polizia.

La cornice intensificazione/diminuzione veniva insegnata nell'accademia di polizia come guida per un'azione adeguata in caso di utilizzo della forza. Essa peraltro dava vita a un secondo schema di codifica, incentrato sul corpo del sospettato. L'argomentazione avanzata dalla difesa muoveva essenzialmente dalla tesi secondo cui toccava agli stessi agenti di polizia valutare le azioni di King come *aggressive* o *cooperative*, in modo da poter decidere se intensificare o diminuire la forza – in altre parole per stabilire se

dovevano o meno colpirlo ancora. La decisione percettiva fondamentale che si pone nell'analisi del nastro, diviene dunque quella di stabilire se gli agenti possono legittimamente considerare il sospettato aggressivo: in questo caso – si sostiene – essi saranno giustificati nel loro uso prolungato della forza. Il brano che segue è tratto dal contro interrogatorio dell'imputato Laurence Powell, l'agente che inferse il maggior numero di colpi su King:

|  |   |
|--|---|
| <i>Pubblico ministero:</i> You can't look<br>at the video and say<br>That everyone of those blows<br>is reasonable can you.<br>(1.0) | [Non può guardare<br>quel video e dire<br>che ognuno di quei colpi<br>è giustificabile, non è vero? |
| <i>Powell:</i> Oh I <i>can</i> if I put my<br>perceptions in.  | Certo che <i>posso</i> , se mi fondo<br>sulle mie percezioni.]                                      |

È essenziale notare che secondo la difesa una cornice interpretativa incentrata sulle azioni del sospetto assegna alla vittima il controllo della situazione, dato che sono le sue azioni a controllare la risposta della polizia:

|  |  |
|--|--|
| <i>Difesa:</i> Rodney King<br>and Rodney King alone<br>was in control<br>of the situation. | [Rodney King<br>e solo Rodney King<br>aveva il controllo<br>della situazione.] |
|--|--|

L'effetto ottenuto adottando questo sistema di categorie come cornice per l'interpretazione del nastro è una strutturazione più coerente del denso e complesso campo percettivo offerto dal video: King, il sospetto/vittima, diviene oggetto di un'indagine minuziosa mentre gli agenti che compiono il pestaggio passano in secondo piano.

### 7. La testimonianza dell'esperto: un'etnografia del vedere

Per analizzare il nastro in questo modo, la difesa chiama a testimoniare il sergente Charles Duke, del Dipartimento di polizia di Los Angeles, in qualità di esperto sul-

l'uso della forza da parte della polizia (cfr. Figura 6). I cronisti che hanno seguito il primo processo, anzi, hanno ritenuto che Duke sia stato il testimone più importante e persuasivo.

Nel punto da cui facciamo partire la sequenza seguente, l'accusa ha notato che King sembra assumere una posizione idonea per essere ammanettato e in effetti uno degli agenti sta prendendo le proprie manette: dunque l'atteggiamento del sospetto è cooperativo.

|  |                                    |
|--|------------------------------------|
| 1 <i>Accusa</i> : So uh would you,       | [Perciò, ehm, lei ritiene          |
| 2 again consider this to be:             | ancora che questo possa essere:    |
| 3 a nonaggressive, movement              | Un movimento non aggressivo        |
| by Mr. King?                             | compiuto da Mr. King?              |
| 4 <i>Duke</i> : At this time no          | In questo momento no,              |
| I wouldnt. (1.1)                         | non direi.                         |
| 5 <i>Accusa</i> : It is aggressive.      | È aggressivo.                      |
| 6 <i>Duke</i> : Yes. It's starting to be | Sì. Sta cominciando a esserlo.     |
| 7 This foot, is laying flat, (0.8)       | Questo piede, sta ancora poggiato, |
| 8 There's starting to be                 | Comincia a esserci                 |
| a <i>bend</i> , in uh (0.6)              | una <i>curvatura</i> in ehm        |
| 9 this leg (0.4)                         | questa gamba                       |
| 10 in his butt (0.4)                     | nel suo sedere                     |
| 11 the buttocks area                     | la zona delle natiche              |
| has started to rise. (0.7)               | ha cominciato ad alzarsi.          |
| 12 which would put us,                   | fatto questo che ci condurrebbe    |
| 13 at the beginning                      | di nuovo all'inizio                |
| of our <i>spectrum</i> again             | del nostro spettro intensità]      |

In quest'esempio il processo di codifica degli eventi nell'ambito di un campo percettivo pertinente si trasforma in un contesto manifesto, dato che tanto l'accusa quanto la difesa utilizzano una serie di pratiche discorsive per discutere se i movimenti del corpo di King visibili sul nastro dovrebbero esser codificati come cooperativi o come aggressivi. Notando sia gli elementi di sottomissione nella postura di King sia il fatto che uno degli agenti sta prendendo le proprie manette, il pubblico ministero ha tentato di dimostrare che il nastro costituisce una prova del fatto che a quel punto gli agenti percepiscono King come un soggetto che coopera. Se egli riesce nel proprio intento, allora il fat-



Figura 6. Il sergente Duke analizza il nastro del pestaggio di Rodney King.

to di colpire nuovamente King diviene un atto del tutto ingiustificato e gli agenti non possono che esser riconosciuti colpevoli dei reati di cui sono accusati. Ecco perché la posta in gioco della visione contestata è davvero alta.

Per respingere la visione proposta dal pubblico ministero, Duke utilizza le risorse semantiche del linguaggio e codifica come aggressivi i movimenti del corpo appena percettibili di un uomo sdraiato faccia a terra sotto i piedi degli agenti (righe 7-11). Basta notare ad esempio non solo come egli riconduca esplicitamente il comportamento di King a un'estremità dello spettro dell'aggressività – quella iniziale (rigo 13) – ma anche il modo in cui piccolissimi movimenti sono enfatizzati situandoli in un orizzonte futuro creato dal ripetuto uso dell'espressione “sta cominciando/ha cominciato a”, “la zona delle natiche ha cominciato ad alzarsi” (righe 6, 8, 11). Gli eventi visibili sul nastro, insomma, sono accresciuti e amplificati dal linguaggio usato per descriverli.

Il nucleo dell'attenzione organizza il campo percettivo offerto dal video individuando una figura saliente – il sospettato aggressivo – che viene messa in primo piano la-

sciando in ombra un orizzonte amorfo che contiene i partecipanti non focalizzati – gli agenti responsabili del pestaggio. Questo modo di strutturare i materiali presentati dall'immagine è realizzato non solo mediante il discorso ma anche coi gesti: mentre parla, infatti, Duke indirizza la propria mano verso lo schermo e indica le parti del corpo di King che, a suo parere, costituiscono segno di aggressività (Figura 7). Nell'osservare il modo in cui l'archeologo esperto indicava dove si potevano trovare gli esempi delle categorie che il suo allievo stava cercando, avevo già notato come una categoria, un gesto e il campo percettivo creato da quest'ultimo si elaborassero l'un l'altro. Nel caso in esame, gli eventi sullo schermo televisivo che si possono toccare costituiscono addirittura una *prova* visibile per la descrizione costruita attraverso il discorso. Dalla testimonianza di Duke insomma non viene fuori una semplice *affermazione* – categoria statica – ma una vera e propria *dimostrazione* costruita attraverso l'interazione attiva fra lo schema di codifica e il campo di osservazione cui



Figura 7. Il sergente Duke mostra l'aggressione posta in essere da Rodney King.

viene applicato. Nel momento stesso in cui discorso e immagine si accrescono vicendevolmente, si ottiene una dimostrazione che è maggiore della semplice somma delle sue parti costitutive. Al tempo stesso è King e non gli agenti a diventare il nucleo dell'attenzione, grazie al modo in cui il dito dell'esperto suddivide e sviluppa l'immagine delineando quel che in essa è pertinente.

Applicando i sistemi di categorie costruiti dalla difesa, il più piccolo movimento verso l'alto del fondoschiena di King che sia stato notato sul nastro scatena una serie ininterrotta di inferenze percettive il cui effetto è di disculpargli agenti. Un piccolo innalzamento del corpo di King viene interpretato come un'aggressione, fatto che a sua volta giustifica un'intensificazione della forza. Come ogni altro partecipante, anche i membri della giuria, posti dinanzi a un compito codificato, erano coinvolti in quell'intenso e minuzioso esame: dovevano infatti guardare attentamente il nastro per decidere del caso in esame. Tuttavia, non appena lo schema di codifica della difesa viene accolto come cornice pertinente per la visione del nastro, la prospettiva operativa messa in atto nell'osservare il video cessa di esser quella dell'uomo qualunque, con le sue reazioni dinanzi all'immagine di un uomo disteso a terra che viene pestato: essa si trasforma infatti in una microanalisi dei movimenti compiuti dal corpo di quell'uomo, nel tentativo di vedere se manifestano segni di aggressione.

Le testimonianze degli esperti della difesa considerano le azioni della polizia razionali e prive di responsabilità morale, mentre al tempo stesso quelle di Rodney King sono viste come meccaniche, irragionevoli e moralmente responsabili<sup>15</sup>. Per questo il riferimento a fenomeni come un "periodo di valutazione" implica una decisione razionale da parte della polizia, senza che sia presente alcun tipo di responsabilità morale se non quella data dalla correttezza della valutazione – ad esempio le forme passive prive di agente "Vediamo assestare un colpo", "La forza si è di nuovo intensificata", o la menzione dei "calci" come strumenti di lavoro. Dal lato opposto King è descritto sia come



una forza che agisce in forma quasi del tutto cieca – ad esempio in “la zona delle natiche ha cominciato ad alzarsi” – sia come un individuo che “aveva il controllo della situazione”. Quest’effetto è ottenuto in parte scomponendo il corpo di King, il quale da agente responsabile si trasforma in un semplice insieme di parti in movimento che diventano il meccanismo scatenante di un processo tipizzato a cui, si sostiene, la polizia ha il dovere di reagire in modo disciplinato e privo di coinvolgimento passionale. I discorsi relativi alla razionalità, al meccanismo e alla responsabilità morale sono dunque sviluppati simultaneamente ma in modo strategico e selettivo.

Nel primo processo, sebbene l’accusa avesse contestato l’analisi dei particolari movimenti del corpo come manifestazioni di aggressività, l’importanza assunta dal fatto di osservare il nastro utilizzando quel sistema categoriale non era stata messa in discussione. Eppure i cronisti che hanno seguito il processo hanno ritenuto questo modo di procedere un grave errore (Lieberman 1993a, p. A26). Nel secondo processo emerge invece una differenza essenziale, che porta alla condanna di due degli agenti: in quel caso infatti l’accusa ha offerto alla giuria cornici alternative per interpretare gli eventi nel video, tra cui vi erano sia una motivazione alternativa per il pestaggio – cioè che gli agenti di polizia stavano dando una lezione a un uomo che era stato irrispettoso nei loro confronti (Myrdans 1993c) – sia un’interpretazione alternativa dei movimenti del corpo di King messi in luce dal sergente Duke – che cioè fossero reazioni normali di un uomo a un pestaggio e non segni di un’aggressione incipiente. Nell’argomentazione dell’accusa, King “drizza la gamba” non per prepararsi a un attacco, ma perché i suoi muscoli si contraggono spontaneamente dopo esser stati colpiti con uno sfollagente di metallo. Il modello interpretativo alternativo formulato dall’accusa istruiva inoltre la giuria circa il modo con cui valutare il comportamento fisico degli agenti di polizia che non stavano pestando King, ritraendoli come delle persone che osservavano il pestaggio del tutto incuranti e non come pro-

fessionisti pronti a sottomettere un sospettato giudicato ancora pericoloso. Invece di concentrare il nucleo dell'attenzione sul corpo di King, l'accusa richiamò l'attenzione della giuria sulla bassa statura dell'agente Briseno, che alla fine del pestaggio era stato incaricato di recarsi da solo ad ammanettare l'uomo descritto dalla difesa come un pericoloso energumeno. Inoltre nel secondo processo l'accusa mise anche in evidenza dinanzi alla giuria le intrinseche contraddizioni delle tesi presentate dalla difesa: quest'ultima aveva dipinto King come un abile cultore di arti marziali, osservando fotogramma dopo fotogramma la scena per riuscire a cogliere la sua mossa successiva, ma anche come un uomo reso del tutto folle dall'uso di droghe. La difesa sostenne che invece King era soltanto un uomo pestato e caduto a terra inerme<sup>16</sup>. Sebbene quasi tutte le prove utilizzate nei due processi fossero le stesse (di certo lo era la più importante di tutte: il nastro), nel secondo processo i pubblici ministeri seppero costruire con il loro agire discorsivo le cornici interpretative in grado di opporsi a quelle sviluppate con così grande efficacia dalla difesa; in tal modo essi proposero alla giuria di quel processo modi di osservare il nastro di cui la giuria del primo processo ancora non disponeva.

La cornice prospettica fornita da uno schema di codifica professionale dà forma agli oggetti su cui si incentra l'attenzione nel campo di osservazione. Facendo uso di uno schema di codifica per dare una coerenza agli eventi oggetto di studio, l'esperto insegna alla giuria in che modo guardare il nastro e in che modo cogliere gli eventi pertinenti al suo interno (Shuy 1982, p. 125). Egli offre loro un'etnografia del vedere, che situa gli eventi visibili sul nastro, nel mondo della vita e nell'universo fenomenico di una particolare comunità lavorativa. Nel caso in esame l'etnografo non è un antropologo che proviene dall'esterno ma un vero e proprio membro della comunità di cui viene spiegato il lavoro: la testimonianza dell'esperto in aula induce i membri di una comunità di discorso ad acquisire una consapevolezza metapragmatica delle pratiche

di comunicazione che organizzano la loro occupazione – compresa, nel caso in esame, la violenza come modalità sistematica di discorso, che può esser descritta scientificamente e nei più piccoli dettagli in quanto pratica professionale.

Nella misura in cui il tribunale rappresenta una cornice dialogica che racchiude al proprio interno il discorso di due professioni, l'osservazione dettagliata vi si realizza a molteplici livelli distinti: in primo luogo c'è l'osservazione attenta che la polizia ha compiuto sul corpo del sospettato, considerato un indizio per decidere se colpirlo o non colpirlo; in secondo luogo c'è l'osservazione attenta del nastro da parte di quanti erano presenti in aula – compresa la giuria e i testimoni esperti –, il cui compito è valutare l'osservazione compiuta a suo tempo dalla polizia<sup>17</sup>; in terzo luogo infine, all'interno di questo saggio, c'è la mia personale osservazione del modo in cui quanti erano presenti in aula hanno osservato i poliziotti che osservavano la loro vittima.

#### *8. Dimostrazioni grafiche e manufatti materiali: la nascita di Rodney King come attore visibile*

Il campo percettivo offerto dal nastro era peraltro manipolato e aumentato anche in altri modi. Proprio all'inizio del nastro, mentre la videocamera era ancora un po' fuori fuoco, King correva verso gli agenti. Sul nastro è davvero difficile riuscire a cogliere questo evento: si verifica in un attimo ed è difficile discernerlo in mezzo a un campo percettivo buio ma estremamente complesso e pieno di altri fatti, del quale fanno parte numerosi agenti, un'auto della polizia e l'auto dello stesso King – che tra l'altro è l'oggetto più saliente nella sequenza proprio perché è immobile e di colore chiaro, e anzi è il solo elemento che possa esser identificato senza difficoltà. Inoltre la visione delle immagini presenti sul nastro è resa ancor più difficile dal movimento della videocamera, che zooma e perde continuamente fuoco.

Durante il primo processo, uno degli avvocati della difesa ricavò delle foto dai singoli fotogrammi del nastro. Le foto vennero tagliate, ingrandite e incollate in sequenza trasformandole in una specie di manifesto lungo più di un metro che fu posto su un cavalletto dinanzi alla giuria. La salienza di King in queste immagini era amplificata mediante l'uso della *messa in evidenza*. Non appena l'avvocato della difesa propose la dimostrazione fotografica, ebbe l'accortezza di utilizzare pellicole trasparenti sulle quali erano tracciate evidenti linee bianche che sottolineavano la posizione del corpo di King sulle foto (cfr. Figura 8). In precedenza ho mostrato in che modo un archeologo porta progressivamente alla luce la forma di un palo, disegnando una linea che segue le impercettibili differenze di colore nel terriccio. Nel caso in esame l'avvocato della difesa ha fatto uso di procedimenti simili per evidenziare alcuni oggetti nel campo d'osservazione; in tal modo egli fa emergere dai confusi ammassi di pixel pre-



Figura 8. L'uso di linee bianche per mettere in evidenza la posizione del corpo di Rodney King.

senti sullo schermo video l'oggetto di discorso che è il punto nodale della sua argomentazione: un grosso, violento uomo afroamericano pronto ad attaccare, un uomo così pericoloso da far sì che fosse ragionevole e giustificabile colpirlo 47 volte con manganelli di metallo. Grazie al rapporto figura/sfondo creato mediante questa operazione di messa in evidenza gli agenti di polizia, tutti situati al di là delle linee tracciate dall'avvocato, venivano relegati in secondo piano.

Quando poi il nastro video è utilizzato come mezzo per mettere in luce i movimenti di King, dato che lo svolgimento degli eventi è rapidissimo, per dar loro senso è necessario ritrasmettere il nastro più volte cercando di selezionare dalle immagini confuse presenti sullo schermo il sottoinsieme di eventi visibili su cui si sta cercando di concentrare la propria attenzione. Il compito dello spettatore si trasforma completamente allorché queste scene vengono trasformate nella sequenza fotografica: il movimento nel tempo diviene infatti movimento nello spazio, cioè la progressione sinistra-destra dei singoli frame ritagliati dal flusso di immagini. Ciascuna immagine resta lì per essere osservata dallo spettatore e non scompare nell'istante in cui appare l'immagine successiva, cosicché sia la sequenza nella sua totalità sia ciascun evento al suo interno possono esser contemplati e riosservati nei dettagli fin quanto si vuole. Isolando le foto e ritagliandole dalla sequenza, pertanto, gran parte del disordine visivo<sup>18</sup> presente nelle immagini originarie scompare.

Nella sua analisi di pratiche rappresentative simili utilizzate nell'ambito del discorso scientifico, Lynch (1988) ha scritto che esse danno vita a una sorta di *retina esteriorizzata*. Ma è proprio questa l'argomentazione sviluppata nel nostro caso dall'avvocato della difesa: egli infatti sosteneva che aumentando le dimensioni dell'immagine era in grado dare una struttura all'universo oggetto di osservazione, in modo tale da palesare ciò che percepivano i suoi assistiti (righe 5-8).

- |   |   |
|---|---|
| <p>1 <i>Difesa</i>: Rodney King, (0.4)<br/>         in the very beginning, (1.0)<br/>         2 in the first six frames, (2.2)<br/>         3 of this incident, (2.4)<br/>         4 <i>Went</i> (4.7) from the ground, (0.4)<br/>         to a charge. (1.2)<br/>         5 And what Sergeant<br/>         Koon will tell you=<br/>         6 =<i>this</i> is his rendition, (0.4)<br/>         of <i>what</i> he saw (0.7)<br/>         7 ((<i>Laying White Line Overlays</i><br/> <i>on Top of Photos</i>))<br/>         8 <i>This</i> is how he perceived it. (3.6)<br/>         9 But once he saw Rodney King,<br/>         10 <i>rise</i> to his feet, (1.2)<br/>         and attack at Powell, (1.4)<br/>         11 That in Koon's mind, (0.9)<br/>         in charge of his officers (1.2)<br/>         12 that Rodney King<br/>         has set the tone. (1.6)<br/>         13 Rodney King, (1.1) was trying<br/>         to get in that position.</p> | <p>[Rodney King,<br/>         proprio all'inizio<br/>         nei primi sei frame,<br/>         di questo avvenimento,<br/> <i>Avanzava</i> dallo sfondo,<br/>         per sferrare un attacco. (1.2)<br/>         E ciò che il sergente<br/>         Koon vi dirà=<br/>         =<i>questa</i> è la sua versione, di<br/>         ciò che ha visto<br/>         ((<i>sistema le pellicole trasparenti</i><br/> <i>con le linee bianche sopra le foto</i>))<br/>         Questo è il modo in cui egli ha<br/>         percepito [i fatti]<br/>         Ma non appena vide R. King,<br/>         rialzarsi in piedi,<br/>         e attaccare Powell,<br/>         Questo nella mente di Koon,<br/>         responsabile dei suoi agenti<br/>         [voleva dire] che Rodney King<br/>         stabilisce le regole del gioco.<br/>         Rodney King, stava cercando di<br/>         raggiungere questa posizione.]</p> |
|---|---|

Ancora una volta discorso e rappresentazione visiva si amplificano reciprocamente. Descrittori come “un attacco” (rigo 4) forniscono istruzioni circa il modo in cui deve essere vista la sequenza messa in evidenza sul cavalletto, mentre quella stessa sequenza rappresenta una prova visibile dell'argomentazione sviluppata nel discorso dell'avvocato difensore. (Nel secondo processo, peraltro, King testimoniò che cominciò a correre dopo che uno degli agenti gli disse “Stiamo per ammazzarti, negro. Corri!”). Al rigo 13 l'avvocato della difesa indica con il dito l'ultima foto della serie, quella in cui King sta effettivamente entrando in contatto con l'agente Powell. Il gesto deittico trasforma l'immagine nel referente dell'espressione “questa posizione” alla fine del rigo 13 – la posizione di attacco che secondo la difesa Rodney King avrebbe più volte cercato di assumere. In base a un comune effetto del gesto durante l'interazione (e della deissi nell'uso della lingua), viene tracciata una sorta di “bolla” attorno ai limiti dei corpi dei partecipanti: il corpo dell'attore non vie-

ne più ricollegato all'ambiente artificiale che gli sta attorno e nel quale è situato. In questi dati insomma la rappresentazione grafica a cui fa riferimento il gesto del puntare è un oggetto altrettanto costruito del dito che indica o della parola detta; tutti e tre questi elementi, anzi, si sviluppano l'uno con l'altro. Le cornici teoriche che suddividono le componenti del processo in campi di studio distinti non possono riuscire a spiegare il rapporto di natura riflessiva che esiste tra il discorso, il gesto e i manufatti che sono realizzati e introdotti nella scena proprio allo scopo di poter essere oggetto di atti deittici; è necessario considerare tutti questi fenomeni come componenti integrate di un'attività comune.

### *9. Il potere insito nel parlare in qualità di professionista*

A questo punto desidero prendere brevemente in esame la struttura fenomenica e l'organizzazione sociale che danno vita al potere insito nel parlare in qualità di professionista.

I testimoni esperti, come il sergente Duke, hanno il diritto di parlare in aula degli eventi relativi al processo perché appartengono a una specifica comunità di professionisti. Possiamo ascoltare la voce di Duke perché costui è un agente di polizia, un esperto nell'uso della forza da parte della polizia; dunque si tratta di una persona che può parlare di ciò che gli agenti presenti nel nastro stanno percependo mentre guardano King che si dimena disteso per terra. La struttura dell'autorità professionale di Duke, quella che gli conferisce il diritto di parlare con così grande autorità, crea una prospettiva situata da cui osservare gli eventi del nastro.

After demonstrating by  
playing the videotape  
that Mr. King appears to  
be moving his right hand  
behind his back  
with the palm up.

[Dopo aver messo in luce  
proiettando la videocassetta  
che King sembra sul punto  
di muovere la sua mano destra  
dietro la schiena  
con il palmo verso l'alto

|    |  |  |
|----|--|--|
| 1  | <i>Accusa</i> : That would be the position you'd want him in.=   | Questa sarebbe la posizione in cui uno lo vorrebbe.= |
| 2  | = Is that correct. (0.6)   | = È così?  |
| 3  | <i>Duke</i> : Not, (0.2) Not with uh; (0.2) the way he is. (0.6) | No, Non con... ehm; [non è] il modo in cui sta.      |
| 4  | His uh:, (0.4) His leg is uh                                     | La sua ehm, la sua gamba è ehm                       |
| 5  | bent in this area. (0.6)   | piegata in questa zona.                              |
| 6  | Uh:: had he moved in this hand here being uh:                    | Ehm, se avesse mosso questa mano qui che è ehm:      |
| 7  | (0.4) straight up and down.                                      | su e giù [con movimento] rettilineo.                 |
| 8  | That causes me concern (0.7)                                     | Questo mi dà da pensare                              |
| 9  | <i>Accusa</i> : Uh does it also cause you concern that           | Ehm, le dà da pensare anche il fatto che             |
| 10 | someone's <i>stepped</i> on the back of his neck.                | qualcuno ha <i>camminato</i> dietro al suo collo?    |
| 11 | <i>Duke</i> : (0.6) No it does not.                              | No, non mi preoccupa]                                |

In questo caso, come nei dati presi in esame in precedenza, Duke manifesta una grande preoccupazione per dei piccolissimi movimenti della gamba e della mano di King (righe 4-8). Tuttavia quando gli viene chiesto se lo preoccupasse il fatto che un agente aveva camminato sul collo di



Figura 9. Il sergente Duke analizza l'azione dell'agente che cammina sul collo di King.



King (cfr. Figura 9), Duke afferma che in realtà le azioni violente compiute da un agente di polizia contro il sospettato non lo preoccupano affatto (righe 9-11). Gli eventi presenti sul nastro sono osservati e segmentati da Duke da una prospettiva locale, situata – quella del poliziotto che sta pestando King – che rappresenta proprio l’ambito in cui egli può vantare la qualifica di esperto.

Nella misura in cui le strutture percettive che organizzano l’interpretazione del nastro sono rintracciabili all’interno di una professione e non nella mente di un singolo individuo, in questo caso riscontriamo una terribile asimmetria relativa a chi può parlare degli eventi del nastro in qualità di esperto, creando in tal modo un’interpretazione di questi ultimi. Nell’esempio, Duke afferma che il suo addestramento gli consente di “percepire le percezioni” degli agenti di polizia, ma che non è in grado di cogliere le percezioni dell’uomo che stanno pestando dato che lo stesso Duke non è “mai stato un sospettato”:

- |  |  |
|--|--|
| 1 Duke: They are taught to evaluate.                     | [Gli viene insegnato a valutare.   |
| 2 And that's what they were doing in the last            | Ed è proprio quel che hanno fatto negli ultimi                           |
| 3 two frames.  | due fotogrammi.  |
| 4 Or three frames.                                       | O tre fotogrammi.  |
| 5 Accusa: Can you read their mind uh,                    | Può leggere nelle loro teste ehm,  |
| (1.4) Sergeant Duke (1.3)                                | sergente Duke?   |
| 7 Duke: I can, (0.4) form an opinion                     | Posso, farmi un’opinione   |
| base on my training.                                     | basandomi sul mio addestramento.   |
| 8 and having trained                                     | ed è perché ho addestrato  |
| 9 people,  | altre persone,   |
| 10 what I can perceive that their perceptions are. (0.6) | che posso percepire quali sono le loro percezioni.                       |
| 10 Accusa: Well what's Mr. King perception at this time. | Bene, allora quali sono le percezioni del signor King in questo momento? |
| 11 Duke:   |  |
| I've never been a suspect.                               | Non sono mai stato un sospettato.  |
| I don't know.  | Non lo so]   |

Mentre il fatto di poter pestare qualcuno viene riconosciuto in aula come parte del lavoro compreso nella professione di poliziotto, per il sospettato non si può far riferimento ad alcun gruppo sociale equivalente. Quella della vittima non è una professione, e dunque non si può ricorrere ad alcun testimone esperto che interpreti questi eventi e dia un senso alle immagini sul nastro dal punto di vista di King. Nel secondo processo King fu chiamato al banco come testimone, ma non fu in grado di stabilire se gli agenti di polizia che lo picchiavano stavano facendo uso di una forza non appropriata dato che era privo di “una esperienza professionale relativa alla struttura e all’uso della forza” (Newton 1993, p. A16).

L’effetto di tutto questo è la creazione di un insieme di asimmetrie contraddittorie. In relazione all’ambito del discorso registrato sulla videocassetta si è sostenuto infatti che King avesse il controllo dell’interazione, e furono proprio queste le conclusioni della prima giuria. Ma nell’ambito del discorso nell’aula di tribunale nessuno poteva parlare a nome del sospettato: poiché la sua percezione non era situata all’interno di una professione, essa non era pubblica – in altre parole, non si concretizzava in un insieme di procedure discorsive che potevano essere valutate da altri attori.

Nell’ambito del discorso del processo, insomma, King è un oggetto che dev’essere osservato con attenzione e non un attore con una propria voce; eppure nel discorso reso visibile dal nastro egli viene considerato come un attore che ha il controllo della situazione.

Il modo in cui gli schemi di codifica di una professione, atti a creare forme di controllo e di asimmetria nell’interazione, sono utilizzati dalla polizia (nel tentativo di giustificare le modalità con cui alcuni agenti hanno pestato un uomo) deve metterci in guardia: ogni volta che poniamo le nostre capacità professionali di scienziati sociali al servizio di un’altra professione, infatti, possono sorgere problemi etici perché il nostro intervento amplifica la risonanza e il potere che quella professione può esercitare su coloro che sono oggetto del suo accurato esame.

## 10. *Conclusion*

La capacità di dar forma agli eventi che rientrano nel suo campo d'indagine, trasformandoli negli oggetti fenomenici attorno ai quali si configura il discorso della professione, costituisce una caratteristica essenziale nell'organizzazione sociale e cognitiva di qualunque professione: ciò vale tanto per la capacità di individuare e registrare su una carta eventi dotati di importanza archeologica – come i fori lasciati da pilastri visibili a partire dalle sfumature di colore presenti nelle chiazze di terriccio – sia per la capacità di individuare esempi giuridicamente coerenti di comportamento aggressivo o cooperativo nei movimenti visibili del corpo di un uomo. Questo saggio ha analizzato tre pratiche utilizzate per realizzare tali visioni professionali – gli schemi di codifica, la messa in evidenza, la produzione e l'elaborazione di rappresentazioni grafiche – negli ambienti di lavoro di due professioni: uno scavo archeologico e un processo.

La ricerca rappresenta un ulteriore contributo ai tentativi – portati avanti dagli antropologi del linguaggio, dai teorici della pratica e dagli analisti della conversazione – di dar vita ad analisi antropologicamente orientate dell'azione e della cognizione umane: si tratta cioè di fenomeni socialmente situati, realizzati grazie all'attività contingente e in continuo divenire che si svolge entro ambienti del mondo sociale vissuto storicamente costituiti. Nel corso di questo processo, alcune dicotomie tradizionali usate per isolare alcuni sottosettori separandoli tra loro – come quella che attribuisce lo studio della lingua e quello del mondo materiale a due ambiti di indagine distinti – perdono la loro ragion d'essere: la capacità di costruire e interpretare un manufatto cognitivo materiale come una mappa archeologica infatti si intreccia in modo inestricabile a una rete discorsiva sviluppata socialmente. I dialoghi tra persone che lavorano assieme, le linee tracciate da queste ultime, gli strumenti di misurazione e la capacità di vedere importanti eventi nel terriccio sono aspetti che si influenzano e si costituiscono reciprocamente dando vita a un'attività unica e coerente. Al tempo stesso le pratiche che si raggruppano

attorno alla produzione, la distribuzione e l'interpretazione di tali rappresentazioni forniscono il materiale e l'infrastruttura cognitiva che rende possibile la teoria archeologica.

In una simile struttura, la capacità di vedere entità pertinenti non è situata nelle menti degli individui ma all'interno di una comunità di esperti competenti. Tutto ciò ha una serie di conseguenze. In primo luogo, il potere e l'autorità di osservare e mostrare l'insieme di fenomeni coerenti con l'organizzazione di una società non sono distribuiti in modo omogeneo: professioni differenti – sia in campo medico che giuridico, tanto nella polizia quanto in scienze particolari come l'archeologia – esercitano il legittimo potere di vedere, creare e sviluppare corsi di eventi alternativi. La visione professionale insomma è prospettica, situata entro specifiche entità sociali e distribuita in modo diseguale; le conseguenze di questo stato di cose per chi aveva l'autorità di mostrare alla giuria cosa stava avvenendo nel video su Rodney King confermano allora l'analisi condotta da Foucault (1981) sui modi in cui i procedimenti discorsivi di una società configurano i tipi di discorso che è possibile e impossibile udire, definiscono chi ha il diritto di dire la verità e delimitano le condizioni che fondano la razionalità delle affermazioni.

In secondo luogo, tale visione non si configura come un processo puramente mentale ma viene al contrario realizzata mediante lo sviluppo competente di un complesso di pratiche situate entro un ambiente particolare. Gli antropologi della vecchia generazione, sotto l'influsso del concetto saussuriano di *langue*, riuscivano a imporre precisione e chiarezza ai loro progetti di analisi incentrando la ricerca sulle grammatiche di fenomeni quali i sistemi di classificazione e i miti; essi perciò ignoravano i decorsi dell'azione pratica, entro cui categorie e storie si manifestavano sotto forma di scenari endogeni delle attività quotidiane di una società. Le procedure analizzate in questo saggio si situano al di là della mente dell'attore e abbracciano tratti dell'ambiente in cui l'azione si verifica: mediante pratiche quali la messa in evidenza, la codifica e lo sviluppa di rappresentazioni grafiche le categorie (forme di pilastri, aggressione) sono connesse a

specifici fenomeni in un ambito di osservazione pertinente, dando vita a una totalità più ampia della somma delle sue parti – ad esempio la singola esemplificazione di una forma di palo, o una manifestazione visibile di aggressione. Come ha sostenuto Wittgenstein (1952), una categoria o regola non può determinare le sue applicazioni: pertanto vedere ciò che può essere considerato come “cambiamento di pendenza” o “aggressione” in un ambito di osservazione pertinente è non solo una realizzazione contingente ma anche un tema di contesa – se non addirittura un punto essenziale per una disputa giuridica. Le categorie e i fenomeni cui sono applicate si definiscono reciprocamente<sup>19</sup> – e questo è un processo essenziale tra quelli che producono trasformazioni continue nei sistemi categoriali giuridici e di altro tipo.

In terzo luogo, nella misura in cui queste pratiche sono situate all'interno di specifiche comunità, esse debbono essere apprese (Chaiklin, Lave 1993; Lave, Wenger 1991). L'apprendimento costituiva un'attività fondamentale in entrambi gli ambienti presi in esame nel saggio, ma l'organizzazione di questo apprendimento era alquanto diversa in ciascuno di essi: proprio come agli studenti di un corso di antropologia vengono spiegati eventi relativi ad altre culture, così la giuria del processo sulla vicenda di Rodney King era istruita da un esperto riguardo a ciò che un agente di polizia (qualcosa che nessuno dei giurati sarebbe mai diventato) poteva cogliere negli eventi visibili sul nastro (cfr. Figura 10). Nel caso della giovane archeologa, invece,



Figura 10. Istruzioni impartite da esperti.

accucciarsi nel terriccio e darsi da fare nel tentativo di capire dove era opportuno posizionare uno degli strumenti della sua professione significava apprendere a essere un professionista competente. Il terriccio dinanzi a lei, in poche parole, era un luogo che inglobava la pratica e non un semplice oggetto di riflessione.

In base all'orientamento delle ricerche più recenti che l'analisi della conversazione ha dedicato all'organizzazione interattiva degli ambienti di lavoro (Drew, Heritage 1992), in ogni ambiente vengono realizzate diverse modalità di apprendimento cui sono legate forme diverse di accesso ai fenomeni oggetto di osservazione; tutto ciò è possibile utilizzando entrambe le forme di organizzazione dell'interazione umana. Così anche se in definitiva era proprio la giuria a emettere una sentenza, per tutto il corso del processo ai suoi membri non era concessa la possibilità di mettere in discussione le testimonianze degli esperti che li istruivano: al contrario, settimana dopo settimana, avevano dovuto star seduti in silenzio ad ascoltare, come il pubblico presente in aula. I giurati avevano la possibilità di utilizzare gli strumenti rilevanti per l'analisi che era stato chiesto loro di svolgere – cioè potevano visionare il nastro per loro conto – soltanto quando si trovavano da soli in camera di consiglio. Quanto ad Ann – l'archeologa anziana – si trovava in una situazione radicalmente diversa: era infatti in condizione di sorvegliare non solo il terriccio che la sua allieva stava studiando ma anche le azioni compiute dal corpo di quest'ultima in un'area giudicata pertinente<sup>20</sup>. Invece di assumere la posizione dell'esperto che tiene una lezione al proprio pubblico, l'abilità di Ann nel realizzare un'azione successiva appropriata era condizionata dall'esecuzione competente della sua allieva: Ann insomma non poteva realizzare contrassegni sulla propria mappa sino a quando Sue non aveva realizzato la misurazione necessaria.

Ciascuno dei due attori pertanto dipendeva dall'altro, nella realizzazione di un corso comune d'azione che si andava costituendo istante dopo istante. Per fare in modo che le cose andassero così, Ann ha dapprima fornito a Sue,

una dopo l'altra, le descrizioni di ciò che doveva cercare; in un secondo momento è scesa anche lei nello scavo per indicare all'allieva alcuni fenomeni importanti, e in tal modo ha contribuito a risolvere con molta precisione i problemi dinanzi ai quali l'allieva si era trovata. La necessità di un'azione collaborativa non solo trasformava gli obiettivi di comprensione reciproca in problemi pratici, ma metteva anche in evidenza importanti ambiti di ignoranza – un processo essenziale per tentare di porre rimedio a quelle lacune. In breve, sebbene l'istruzione fosse un aspetto essenziale tanto di ciò che facevano gli archeologi quanto di ciò che facevano in aula i testimoni esperti, in ciascuno dei due ambienti i processi di apprendimento – che comprendevano cornici di partecipazione – e le modalità di accesso ai fenomeni giudicati pertinenti venivano plasmati sotto forma di tipi di evento molto diversi dai modi alternativi in cui era strutturava l'interazione.

Nonostante le notevoli differenze nei modi di organizzare l'ambiente, in entrambi i casi sono state sviluppate pratiche discorsive comuni. Sembra in effetti che vi siano alcune buone ragioni per ritenere che la configurazione di pratiche analizzata in questo saggio sia generica, onnipervasiva e importante in ogni forma di attività umana. In primo luogo, i processi di classificazione sono essenziali per la cognizione umana, tanto che a volte costituiscono addirittura l'oggetto fondamentale di interi campi di studi – come nel caso dell'antropologia cognitiva. Mediante la creazione e l'uso di schemi di codifica i sistemi di classificazione pertinenti sono organizzati socialmente sotto forma di strutture conoscitive professionali e burocratiche: l'attività cognitiva di coloro che utilizzano tali strutture ne viene quindi influenzata sin nei più minuti dettagli, dando vita ad alcuni degli oggetti conoscitivi attorno ai quali è organizzato il discorso di una professione. Spesso inoltre queste strutture si trasformano in importanti strumenti di potere, almeno per coloro le cui azioni sono sorvegliate e codificate. In secondo luogo, anche se quasi tutte le teorie relative alla cognizione umana del XX secolo si sono soffermate su eventi

mentali – ad esempio rappresentazioni interiorizzate – un gran numero di teorici dell'agire umano, studiosi della pratica scientifica e quotidiana, etnometodologi e antropologi cognitivi hanno ribadito che la capacità degli esseri umani di modificare il mondo attorno a sé e di dar vita ad ambienti adatti alle attività che vi si svolgono comunemente – costruendo strumenti, mappe, regoli e altri manufatti destinati a produrre rappresentazioni – è altrettanto essenziale alla cognizione umana dei semplici processi mentali nascosti nel cervello. La capacità di costruire strutture che nel mondo esterno organizzano la conoscenza, danno forma alla percezione e pianificano l'azione futura è uno dei modi in cui la cognizione umana si manifesta attraverso pratiche storiche in continua evoluzione. Le rappresentazioni grafiche costituiscono un esempio prototipico del modo in cui gli esseri costruiscono manufatti cognitivi esteriorizzati, per organizzare e manifestare in forma persuasiva contenuti conoscitivi importanti. Questo saggio ha preso in esame alcuni dei modi in cui particolari comunità organizzano la produzione e la comprensione di tali rappresentazioni, mettendo in atto pratiche situate che sono sviluppate all'interno dei processi di interazione umana in corso<sup>21</sup>. L'attività umana di solito si sviluppa in ambienti caratterizzati da un campo percettivo estremamente complesso. Un insieme generale di pratiche cognitive è costituito dai metodi per mettere in evidenza questo campo percettivo, in modo tale da portare in primo piano i fenomeni pertinenti. Questo processo aiuta a classificare fenomeni diversissimi tra loro – una caratteristica archeologica come l'impercettibile chiazza di colore differente nel terriccio, o un movimento aggressivo. Pratiche come la messa in evidenza perciò connettono tratti pertinenti di un ambiente all'attività che viene realizzata al suo interno.

Dato il carattere generale dei problemi cui si rivolgono queste pratiche, non ci si sorprenderà del fatto che operino spesso di concerto – come quando il dito puntato del sergente Duke connette una categoria di uno schema di codifica a specifici fenomeni visibili su di una rappresentazione



grafica. Il modo in cui simili strutture di messa in evidenza danno forma alla percezione degli altri – poiché configurano un campo di osservazione in modo tale da portare in primo piano alcuni fenomeni sospingendone altri in secondo piano – ha importanti conseguenze retoriche e politiche. Osservando come queste pratiche interagiscono all'interno di corsi di azione situati, diviene possibile esaminare fenomeni diversissimi all'interno di un'unica cornice d'analisi. Quando tali pratiche vengono utilizzate nell'ambito di sequenze di parlato-in-interazione, i membri di una professione si considerano reciprocamente responsabili dell'esatta percezione e creazione degli oggetti di conoscenza attorno ai quali si organizza il loro discorso – e si sentono perciò autorizzati a contestarli<sup>22</sup>.

### *Ringraziamenti*

Sono davvero molto grato a Gail Wagner e ringrazio gli studenti della sua scuola di campo in archeologia, per avermi dato la possibilità di studiare le attività a cui hanno preso parte; senza la loro disponibilità e il loro sostegno, l'analisi che ho sviluppato in questo saggio non sarebbe stata possibile. Nutro un enorme debito nei confronti di Lucy Suchman che mi ha dimostrato l'importanza, ai fini di una qualunque forma di indagine della cognizione umana, del modo in cui i partecipanti configurano e rimodellano oggetti nei loro ambienti di lavoro per riuscire a realizzare compiti locali (cfr. ad esempio Suchman 1987). Vorrei inoltre ringraziare Christopher Borstel, Lisa Capps, Aaron Cicourel, Janet Keller, John Heritage, Bernard Hibbits, Cathryn Houghton, Hugh Mehan, Curtis Renoe, Lucy Suchman, Patty Jo Watson e più in particolare Candy Goodwin per i loro utili e acuti suggerimenti a una versione precedente di questa analisi. Ringrazio Court TV per avermi concesso il permesso di usare le immagini della sua trasmissione.

Una precedente versione di questo saggio è stata presentata come lezione plenaria all'International Conference on Discourse and the Professions svoltasi ad Uppsala, Svezia, il 28 agosto 1992 e in varie conferenze presso la UCLA, l'University of California at Santa Barbara, l'University of California at San Diego e l'University of South Carolina.

<sup>1</sup> Per ricerche contemporanee sulla teoria della pratica cfr. Bourdieu 1972; Chaiklin, Lave 1993; Hanks 1987, Lave, Wenger 1991. Alcune analisi del modo in cui la cognizione fa uso di fenomeni distribuiti in ambienti quotidiani si trovano in Lave 1988; Rogoff 1990; Rogoff, Lave 1984; Suchman 1987. Hutchins (1993) fornisce una dimostrazione chiarissima di come la cognizione non si situi nella mente di un singolo individuo ma sia al contrario parte integrante di sistemi di conoscenza distribuita che comprendono attori differenziati socialmente e rappresentazioni esteriori incorporate negli strumenti. Dougherty e Keller (1985) dimostrano in che modo le cornici cognitive e le caratteristiche materiali di un ambiente si formano le une in relazione alle altre. Studi recenti sulla creazione discorsiva del contesto realizzate da antropologi del linguaggio si possono trovare in Duranti, Goodwin 1992. La ricerca dedicata alla teoria dell'attività (Engeström 1987; Wertsch 1985) emersa dagli studi pionieristici di Vygotskij (1990<sup>2</sup>) ha da tempo sottolineato il carattere mediato, storicamente formato sia della cognizione che dell'organizzazione sociale. Sebbene si incentri sull'organizzazione delle sequenze di parlato invece che sulla cognizione mediata dagli strumenti, il campo di studi dell'analisi della conversazione (Atkinson, Heritage 1984; Drew, Heritage 1992; Sacks 1992; Sacks et al. 1974) ha messo a punto i più efficaci strumenti oggi disponibili per l'analisi dell'organizzazione interattiva dell'azione in corso in ambienti reali (Goodwin 1990), compreso il modo in cui ogni azione successiva fa affidamento sulla precedente per la sua corretta interpretazione mentre al tempo stesso riconfigura il contesto che costituirà la base per l'azione successiva.

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio Ochs 1979 e Schieffelin, Doucet 1994.

<sup>3</sup> Cfr. Heritage 1984 e Sacks et al. 1974.

<sup>4</sup> Per ulteriori analisi cfr. Du Bois et al. 1993; Gumperz 1982; Sherzer, Woodbury 1987; Tedlock 1987.

<sup>5</sup> Un'elaborazione di questo sistema si può trovare in Sacks et al. 1974, pp. 731-733.

<sup>6</sup> Cfr. Haraway 1989; Latour 1987; Latour, Woolgar 1979; Lynch 1985; Lynch, Woolgar 1988; Pickering 1992.

<sup>7</sup> In inglese, la parola *dirt* ha sia il significato di "terra", "terriccio" che quello di "polvere", "sporcizia". In ogni caso, è interessante che un materiale apparentemente "naturale" e letteralmente "rifiutato" dalla cultura sia oggetto di un'attenta categorizzazione culturale da parte di esperti, N.d.T.

<sup>8</sup> Gli archeologi in effetti distinguono tra forme di palo [*post molds*] e buchi per palo [*post holes*]: per poter collocare un palo che sorreggerà un tetto o un'altra struttura, spesso si scava una buca notevolmente più grande del palo in sé. Dopo aver collocato il palo, si rimette a posto il terriccio per sorreggerlo. La buca più ampia è chiamata buco per palo, mentre il foro creato dal palo stesso è chiamato forma di palo.

<sup>9</sup> Cfr. Garfinkel 1987, Goodwin 1992, Heritage 1984.

<sup>10</sup> Per un'analisi del modo in cui le rappresentazioni grafiche sono elaborate nell'ambito della pratica scientifica, cfr. Goodwin 1990 e Ochs et al. 1994. La problematica più generale delle rappresentazioni grafiche nel discorso della scienza ha rappresentato un tema importante nella sociologia della conoscenza scientifica (cfr. ad es. Lynch 1988 e Lynch, Woolgar 1988).

<sup>11</sup> Per un'analisi del modo in cui i partecipanti interpretano il movimento del corpo di qualcun altro attraverso uno spazio socialmente definito, cfr. Duranti 1992.

<sup>12</sup> Per un'ampia analisi del rapporto di natura riflessiva tra socializzazione e linguaggio cfr. le ricerche di Ochs e Schieffelin (ad es. Ochs 1988; Ochs, Schieffelin 1986; Schieffelin 1990; Schieffelin, Ochs 1986).

<sup>13</sup> Le pratiche cui mi sto riferendo hanno conseguenze non solo per la realizzazione di tali mappe ma anche per la loro lettura. Gli archeologi competenti sanno che i punti su una mappa – i soli luoghi del paesaggio effettivamente misurati – hanno uno statuto differente da quello delle linee che li uniscono. Perciò a volte non terranno conto delle linee e faranno affidamento soltanto sui punti per le analisi successive.

<sup>14</sup> Cfr. Drew 1992, pp. 472-474 e Shuy 1982.

<sup>15</sup> Sono molto grato a Lucy Suchman per aver attirato la mia attenzione sui fenomeni analizzati.

<sup>16</sup> Queste argomentazioni formulate dall'accusa in occasione del secondo processo sono tratte dagli appunti che ho preso in occasione dell'arringa finale, nonché dai resoconti dei quotidiani.

<sup>17</sup> La capacità di registrare eventi su nastri video e ritrasmetterli in aula produsse una ricca serie di possibilità per moltiplicare e delineare la percezione degli eventi. Durante il secondo processo uno degli imputati, l'agente Briseno, scelse di non testimoniare. Tuttavia all'accusa fu permesso di proiettare dinanzi alla giuria il nastro della testimonianza resa in occasione del primo processo; in quella occasione Briseno aveva criticato le azioni degli altri imputati. "Questo fatto pose i giurati della corte federale nella insolita situazione di dover osservare un imputato che in un video descrive un altro video" (Newton 1993b, p. A25). La giuria fu perciò in grado di osservare "l'agente Briseno ripreso nel video che parlava da un monitor contrassegnato dalla scritta *Live* [dal vivo], mentre il vero agente Briseno stava seduto in atteggiamento passivo accanto agli altri imputati seguendo su una trascrizione le parole da lui stesso pronunciate un anno prima" (Myrdans 1993b, p. A14).

<sup>18</sup> Capire quali eventi rappresentino un "disordine" da eliminare, naturalmente, è frutto di un'importante decisione politica presa dall'attore che plasma di nuovo l'immagine per poterla presentare dinanzi alla giuria.

<sup>19</sup> Cfr. Goodwin 1992, Heritage 1984, e Keller, Dixon Keller 1993.

<sup>20</sup> L'analisi più completa del modo in cui l'archeologia come forma di pratica incorporata viene appresa si può trovare in Edgeworth 1991.

<sup>21</sup> Cfr. anche Goodwin 1990.

<sup>22</sup> Gli ambienti professionali rappresentano un luogo ideale per studiare il modo in cui gli oggetti conoscitivi – controllati dal lavoro che definisce una specifica comunità e ne sancisce la pertinenza – sono socialmente costruiti dall'interno degli ambienti che costituiscono il mondo della vita di quella comunità – vale a dire procedure discorsive endogene e tuttavia sistematiche. Tuttavia da tutto questo non dovremmo trarre la conclusione che tali processi siano limitati al discorso professionale: al contrario i modi in cui reifichiamo le nostre realtà, mediante pratiche come la messa in evidenza e la codifica, sono caratteristiche onnipresenti della vita umana sociale e cognitiva.